

Gioca coi fanti ma i santi...

di DREYFUS

Ancora ieri: nemmeno una parola. I cardinali tacciono sull'Italia allo sbando. Sia Camillo Ruini, presidente della conferenza (...)

(...) episcopale, sia Tarcisio Bertone, segretario di Stato, non esalano verbo sulla crisi di governo. Si occupano di fede e di morale, e dei riverberi che la politica e le leggi hanno su di esse. Dunque, che c'entrano con gli inciampi di Prodi?

C'entrano. Non perché abbiano dato disposizioni per togliere il voto al professore di Bologna che si è definito una volta per tutte «cattolico adulto». Ma perché certi malumori sono nell'aria. E chiunque li frequenti, direttamente o per vie traverse, ha capito che con Prodi avevano chiuso. Ruini e Bertone, in disaccordo sulle questioni di governo (lo vedremo), poi però hanno fatto proprio un motto del cardinal Siri: «La Chiesa ha bisogno di santi, ma non di santi cretini». Prodi pensava di essersi messo il Papa nel sacco, approfittando delle tensioni tra i due. Ma poi ha sbagliato di grosso. Risultato: zac. Prodi ha chiuso.

Basti leggere questa dichiarazione rilasciata da Clemente Mastella, ministro della Giustizia e capo dell'Udeur, l'unico leader di partito con la famiglia in regola con la Chiesa: «I Dico vanno tolti dall'agenda politica. Questo deve essere chiaro e mi sembra che sia stato capito. Vedrete cosa dichiarerò domani, dopo le consultazioni al Quirinale». Il voto al Senato non ha affossato la politica estera del governo: la base americana a Vicenza si farà, in Afghanistan ci si è e ci si sarà, qualunque governo crepi o arrivi. La bocciatura ha riguardato D'Alema perché era lui a tiro, ma il punto delicato è la famiglia. O - come minimo - il rispetto per le posizioni della Chiesa sulla famiglia.

È accaduto questo: lunedì scorso si è festeggiato il Concordato alla Nunziatura apostolica in Italia. C'è stato prima l'incontro Prodi-Bertone. Poi si è aggiunto in un secondo momento Ruini. Risultati? «Bene, benissimo», ha detto Prodi. «Un ottimo incontro», ha confermato Rutelli. Al termine della cerimonia una nota di Palazzo Chigi ha usato parole forti: «Sintonia e cordialità» tra Prodi e Bertone. Ancora: sulla famiglia «si sono precisate e chiarite in modo costruttivo le rispettive posizioni». In realtà, Prodi ha fatto finta di interpretare la disponibilità al dialogo di Bertone come un'offerta di compromesso. Impossibile. Bertone ha pro-

vato a spiegarlo con una battuta: «Posso rispondere "non dico", eh eh», che era un modo per esprimere il contrario di un "no comment". Ma Prodi non ha capito la battuta. Anzi, ha fatto il finto tonto per non pagare dazio. Lì Prodi è morto.

Da quel momento il primo obiettivo della Chiesa in Italia non è stato di vincere la partita sui Dico ma di impedire che i cristiani si lacerassero su questioni che per il Papa non sono negoziabili. La Chiesa non ritiene di essere un potere forte, anzi. Benedetto XVI pensa esattamente il contrario. È convinto di essere in un tempo dove essa rappresenta il "potere dei senza potere", sotto il suo ombrello la Chiesa cerca di riparare chi crede e chi non crede dalla "dittatura del relativismo". Contro questa dittatura è consentito un tirannicidio non-violento. Non sangue ma tutti gli strumenti plausibili in una democrazia. Così Ruini, traducendo gli

inviti del papa su un altro "principio non negoziabile", e cioè il diritto alla vita, ha spinto verso l'astensione dal referendum sulla procreazione assistita (giugno 2005).

Papa Ratzinger ha un'idea forte sul peso che deve avere Dio nella costruzione della città terrena. Non ritiene sia un'esclusiva del cristianesimo. Cita Platone: «È più facile costruire una città sopra le nuvole che uno Stato senza gli dèi». Benedetto XVI ha trovato man forte nel suo Vicario cardinal Ruini. Nello stesso tempo però il Papa non ritiene che una pressione in tal senso debba essere esercitata dalle Conferenze episcopali. Le considera poco giustificate teologicamente, quasi un'intercapedine tra vescovi e Papa. Per questo, pur stimando tanto l'acutissimo «don Camillo», ha preferito portarsi a Roma come segretario di Stato un impolitico come il salesiano Tarcisio Bertone. Ha più confidenza, preferisce il suo braccio un po' naïf. Quanto ai 320 vescovi italici gli va bene che a presiederne la conferenza tocchi a una figura poco ingombrante e persino debole. Ho usato l'indicativo presente. Forse è più giusto usare il tempo imperfetto. Fino a qualche giorno fa, Ratzinger aveva dato corso a questa linea tenue e aveva pensato di dare riposo alla mente acuminata di Ruini, la cui testa sembra una lampadina, come nei fumetti di Topolino. Per questo stesso motivo aveva scartato Angelo Scola, patriarca di Venezia, per la successione alla presi-